Anno 98 Numero 10

L. 50 (spedi. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2.29710): anno L. 13.000, sem. 6.750, trim. 3600 - Estero (tariffe post. vid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

Domenica 12 Gennaio 1964

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Superbi 5, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 800 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 200 il mm. Necrologi L. 500, partecipaz. ivi al tutto L. 500 per parola - Cronaca Nera e Spettacoli L. 1200 per mm. - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25% - Copie arretr., prezzo doppio - Estero (spedi. aerea) Tassi (ordinari, postali, pubblicità, arretrati) - Argentina pes. 30; Austria sc. 5,5; Belgio fr. 70; Canada cents 35; Cipro c. 35; Egitto mil. 35; Eritrea mil. 40; Finlandia mk. 3,50; Francia n. fr. 0,60; Germania DM. 0,50; Gran Bretagna sh. 1; Iran rls. 18; Israele Ag. 70; Jugoslavia dinari 55; Libano p. l. 60; Libia pias. 40; Malta d. 9; Norvegia kr. 1,10; Olanda cents 60; Polonia zl. 4,30; Portogallo esc. 5; Romania so. 1,10; Spagna pes. 7; Sud Africa rand 0,20; Svezia kr. 0,90; Svizzera frs. 0,45; Tunisia mill. 60; Turchia l.t. 1,50; U.S.A. cents 35

La sinistra socialista ribelle riunita a Roma

Si annuncia la nascita del psiup in un convegno senza entusiasmo

L'on. Vecchietti, capo della formazione, accusa aspramente Nenni e gli autonomisti - Riconosce che sarà difficile al psiup mantenere posizioni distinte dai comunisti - Lelio Basso dichiara di ritirarsi dalla vita politica per motivi di salute - La sinistra disciplinata deplora la decisione dei "ribelli" ed afferma che rimane fedele al psi

Un nuovo partito molto vecchio

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 11 gennaio.

E' nato il psiup, quarto partito italiano per la difesa dei lavoratori, in linea con il pci, con il psi e con il psdi. Il suo nome, che si richiama all'unità proletaria, sembra attribuirgli come scopo l'unificazione di tutti i lavoratori, anzi definiti col termine antiquato di proletari, sotto le insegne di un solo partito, ed una simile ambizione sarebbe certamente presuntuosa oltre che poco aderente alla realtà sociale di un Paese moderno come l'Italia.

Al giorno d'oggi, e non solo in Italia, i problemi del socialismo non si pongono più come problemi di classe alla maniera ottocentesca: tanto i comunisti quanto i socialdemocratici, ciascuno per il loro verso, hanno superato gli schemi di una contrapposizione che fu valida un tempo, ma è sorpassata a soluzione di tutta altra natura, che investono strutture e funzionamento della società nel suo insieme, da organizzare nell'interesse collettivo, dei proletari come dei « colletti bianchi », dei lavoratori del braccio come di quelli del pensiero.

In ragione del nome che si è assunto, il nuovo partito nasce quindi vecchio, ma non è solo questo motivo che suggerisce riserve circa la sua validità. C'è un problema essenziale di azione politica, che non si vede come il psiup potrà risolvere. I nuovi dissidenti accusano il psi di scivolamento verso destra, cioè di involuzione socialdemocratica, ed è un'accusa che può avere un senso, giustificata anche che sia. Tuttavia i dissidenti, venuti a trovarsi in una condizione che essi dichiarano incompatibile con le loro convinzioni, non sono riusciti a trovare una loro strada, a costruirsi una piattaforma, ad assestarsi in uno spazio politico determinato.

Manca infatti ogni spazio tra socialisti e comunisti, che continuano a convivere a stretto contatto negli comiti, nell'area della cosiddetta sinistra. Ogni passo che il psi venga condotto a fare verso destra, pari fatto lità di cose o per logica di situazioni, determina immediatamente un correlativo spostamento del pci, che si affretta a colmare il vuoto, per non perdere il contatto e non rimanere isolato. Al psiup non resta quindi che collocarsi alla sinistra del lo stesso pci, e questo in pratica vuol dire assumere le posizioni cosiddette cinesi, o risuscitare il trotzkismo della Quarta Internazionale, o perdersi nella sterilità del vecchio massimalismo di casa nostra.

In questo senso, d'altra parte, è già stato notato che la nascita del quarto partito socialista si prospetta più fastidiosa e più irritante (non diremo più pericolosa per conservare il senso delle proporzioni) per il pci che per il psi.

Ne consegue però che un partito a sinistra del pci viene a mancare di ogni collegamento sul piano internazionale, dove non esistono formazioni corrispondenti. Vecchietti ha parlato di una « sinistra europea » da ricercare e integrare, ma l'indicazione è così vaga da riuscire ambigua, ed ha valore di una promessa fatta con scarsa convinzione, più che di una speranza sinceramente nutrita. Di concreto, in Europa, a sinistra c'è il comunismo, e quelli che si sono ricollocati nei gruppi e tendenze che rispingono il comunismo in nome di vocazioni più di sinistra ancora, esprimono piuttosto velleitarismi astrattamente intellettuali senza precise connessioni con realtà del movimento e delle organizzazioni dei lavoratori.

Per un partito che nasce all'insegna della unità proletaria non potrebbe esserci condanna peggiore. E' una squalifica, vera, che fa pensare alla demagogia, il peccato che tante volte viene commesso da quei borghesi che si sentono invasi da furente sollecitudine per la causa dei « proletari », e che vogliono dai proletari difettano del senso di equilibrio, di opportunità, concretezza. Li condannerebbe Lenin — stamane invocato dall'assemblea che dava vita al psiup — e li condannerebbe in nome di Marx.

Il grido « Torniamo a Lenin », echeggiato stamane tra un irrigidirsi e l'alto di « Bandiera rossa » intonata con trasporto romantico, è difatti un errore politico se con esso si intende indicare un programma, perché tornare a Lenin significa ignorare i rimanenti e progressi, le lotte e le conquiste degli ultimi quarant'anni di storia: vuol dire chiudersi alla comprensione delle nuove prospettive che sono ormai aperte; escludersi, per conseguenza, dal movimento irreversibile che è in corso.

Perciò, del resto, l'assemblea di stamane, pur fra le grida e i canti, si è risolta senza calore. Non c'era neppure la tensione drammatica che nella storia del socialismo italiano ha contrassegnato le grandi scissioni — quella del 1921 e la stessa, quella del 1947 a Roma — ma solo una atmosfera di apprensione o, peggio ancora, di rassegnazione. Ottocento dell'Eur, più che ribelli pronti alla rivincita, sono apparsi dei vinti comunque a pagare la sconfitta.

Vittorio Gorresio

L'on. Vecchietti ieri a Roma durante la sua relazione al convegno della sinistra socialista (Telefoto)

I sindacalisti del psi condannano la scissione

Roma, 11 gennaio.

Mario Zagari, Mario Colighesi, Nazario Ferrante, Enzo Bartocci, dirigenti socialisti della Cgil, in merito alla scissione nel psi hanno dichiarato ai giornalisti:

« La scissione dichiarata da una parte della minoranza del psi è un fatto estremamente grave. Tale avvenimento, nonostante la esiguità delle adesioni da parte dei sindacalisti, rischia di avere ripercussioni serie sul piano sindacale e di trasferirsi meccanicamente nell'interno della Cgil. Dobbiamo evitare che l'atto scissionistico possa indebolire l'impegno della corrente sindacale socialista teso ad affermare un nuovo e più forte potere sindacale e a far progredire il processo di autonomia e di unità del movimento sindacale italiano ».

I commenti dell'« Avanti! »

Roma, 11 gennaio.

Le « Avanti! » pubblicherà domani un editoriale sul convegno nazionale della sinistra.

« *Due interpretazioni del partito riunito a Roma* — scrive il giornale — *ha scorso in il solco della scissione, accettandone tutte le responsabilità rispetto alla massa dei socialisti e ai lavoratori tutti. « Non si contrissono i partiti con le eccità politiche, il settarismo, i rancori, i pecca ti di orgoglio. Occorre spazio politico, idee politiche, tattica politica, forza politica; occorrono condizioni che consentano oggettivamente la lotta* » *Il Papa avrebbe affidato a Segni un suo messaggio personale di distensione, si sarebbe deciso a portare innanzi attivamente il programma di Kennedy. Così sul « fronte esterno » della politica estera americana, cioè nei rapporti con l'Unione sovietica: e così pure sul « fronte interno », nei rapporti con gli alleati.*

La politica estera italiana si inserisce della maniera più armonica in tutti e due questi aspetti della politica di Washington. Anzitutto, in linea generalissima, fin dal ritorno dell'Italia in libertà, non abbiamo fatto della stretta amicizia con l'America il pilastro della nostra politica estera: ogni cosa è nessuno, dei responsabili italiani, che pensi a scalfirlo benché minimamente.

Ora, riguardo alla politica americana di distensione, il nostro atteggiamento deve essere tedi è, di fatto) di favorirla al massimo, per quanto possibile a una potenza minore, quale è l'Italia rispetto ai colossi mondiali l'un nel nostro ambito, tuttavia, possiamo validamente collaborare con Washington: basta premere l'acceleratore e non il freno. Così, non fanno colore i quali temono che il Papa, nel suo messaggio personale, ne ha ufficiale. Inoltre, giusto fra un mese, l'11 febbraio, cadrà il trentacinquesimo anniversario di quel Patti del Laterano che mirò proprio di dissidio fra l'Italia e il Papato.

Sono in queste volate coincidenze i significati maggiori dell'odierno incontro fra il Presidente della Repubblica italiana e il Papa: continuità nella politica di comprensione e di pace fortemente voluta da papa Roncalli, rinnovata e pubblici testimonianza della predilezione del Papa per la nazione italiana. A questi due motivi fondamentali ne va aggiunto uno di natura contingente, la gratitudine di Paolo VI per la collaborazione prestata dalle autorità italiane prima e durante il pellegrinaggio in Palestina, e gratitudine per le accoglienze popolari che accolsero il Pellegrino, al suo ritorno a Roma.

Sono per l'appunto questi ultimi motivi ad essere sottolineati dai due Capi di Stato negli indirizzi di saluto che si sono scambiati nella sala della Madonna della Seggiola al Quirinale. Precedentemente essi erano rimasti a discorrere a quattr'occhi nella sala di Augusto per 25 minuti. Ossia non decina di minuti più del previsto. Quel che si sono detti, naturalmente non si sa. Ovvero tuttavia vuol e si fanno supposizioni. Da alcuni per esempio si dice stasera che il Papa avrebbe affidato a Segni un suo messaggio personale di distensione, di pace, giusto fra un mese, l'11 febbraio, cadrà il trentacinquesimo anniversario di quel Patti del Laterano che mirò proprio di dissidio fra l'Italia e il Papato.

Sono in queste volate coincidenze i significati maggiori dell'odierno incontro fra il Presidente della Repubblica italiana e il Papa: continuità nella politica di comprensione e di pace fortemente voluta da papa Roncalli, rinnovata e pubblici testimonianza della predilezione del Papa per la nazione italiana. A questi due motivi fondamentali ne va aggiunto uno di natura contingente, la gratitudine di Paolo VI per la collaborazione prestata dalle autorità italiane prima e durante il pellegrinaggio in Palestina, e gratitudine per le accoglienze popolari che accolsero il Pellegrino, al suo ritorno a Roma.

*Sono per l'appunto questi ultimi motivi ad essere sottolineati dai due Capi di Stato negli indirizzi di saluto che si sono scambiati nella sala della Madonna della Seggiola al Quirinale. Precedentemente essi erano rimasti a discorrere a quattr'occhi nella sala di Augusto per 25 minuti. Ossia non decina di minuti più del previsto. Quel che si sono detti, naturalmente non si sa. Ovvero tuttavia vuol e si fanno supposizioni. Da alcuni per esempio si dice stasera che il Papa avrebbe affidato a Segni un suo messaggio personale di distensione